

quando mi minacciano o mi regalano la galera, malgrado i miei sforzi a far comprendere in tutte le occasioni, con le parole e con la condotta netta e recisa, che non ricorrerò mai volontariamente per decisione presa, al mezzo più in vista, più appariscente e da sè solo più effimero delle rivoluzioni passate, alla insurrezione armata, fino a che non si arrivi dai violenti, che ci governano, a impedire completamente e definitivamente ai ribelli, a qualunque scuola o partito politico appartengano, che cooperino a modo loro, nei limiti delle leggi attuali, al lavoro lento di trasformazione sociale.

NICOLA BARBATO

SOCIALISMO RIVOLUZIONARIO O RIFORMISMO FILANTROPICO ?

Caro Merlino,

La tua risposta alle mie rapide e brevi critiche sul tuo libro *Forma ed essenza del Socialismo*, potrebbe darmi occasione a lunghe discussioni teoriche e pratiche, perchè l'argomento è di capitale importanza.

Ma io sono così ipotecato da mille altre occupazioni, che rinuncio per ora ad ogni discussione teorica, anche perchè me ne occuperò nella prossima II^a edizione di *Socialismo e scienza positiva*.

Per adesso, desidero risponderti su ciò che tu chiami « un nuovo orientamento del partito socialista » e che a me sembra, invece, *la negazione* del partito socialista.

Tu dici, in sostanza, che il marxismo attraversa una crisi scientifica, la quale non può non avere dei contraccolpi pratici sull'indirizzo del partito che si ispira a quella dottrina. E l'oggetto pratico, secondo te, dovrebbe essere la rinuncia ad ogni ideale e programma rivoluzionario (cioè il proletariato costituito in partito di classe per realizzare la socializzazione dei mezzi di produzione) per attenerci invece alle riforme pratiche e parcellari dell'attuale ordinamento sociale (1).

E poichè tu — continuando, tu davvero, nella vecchia metafisica — credi che che di una realtà qualsiasi si possa separare « l'essenza » dalle sue « forme, » sostieni che per essenza del Socialismo si deve intendere ogni miglioramento pratico nelle condizioni di esistenza popolare e quindi inneggi ad una azione concorde di tutti coloro che, per ispirito filantropico e liberale, desiderano le riforme sociali.

E concludi che io cado in evidente contraddizione, perchè da una parte non mi accontento del riformismo e d'altra parte non

(1) Non è esatto. Vedi più sopra: *In difesa del nostro Programma*.

credo all'avvento *catastrofico*, cioè per violenta e immediata rivoluzione, del Socialismo.



Ecco, tu sei un uomo di sottile ingegno; ma mi pare che in questa polemica sii piuttosto un avvocato, che difende una tesi, anziché uno scienziato che osserva e conclude con metodo positivo.

E ti sei imbattuto, per la vecchia reciproca amicizia personale, in un uomo, come me, che non solo è avvocato (questa è una disgrazia che può capitare a tutti!...) ma che è positivista per temperamento e nel sangue ed è arrivato al Socialismo marxista dopo essere stato, per non meno di otto anni, un... riformista pratico!

Non solo, ma siccome io allo studio teorico della sociologia marxista, ho aggiunto l'opera del propagandista fra operai e contadini, così tu sei capitato anche con uno, che del riformismo e della vita di partito ha potuto fare molte osservazioni e, quasi direi, delle esperienze sul vivo.

Orbene, ecco quello che io posso risponderti, in nome delle convinzioni teoriche ed esperienze pratiche.

Nella vita politica, una bussola infallibile è l'accoglienza che alle nostre proposte viene fatta dagli avversari. Quando tu esponi una idea, sostieni una proposta, contro cui gli avversari politici, coll'istinto infallibile dei loro interessi collettivi, si scagliano accaniti: vivi tranquillo, ciò prova che sei sulla buona strada per il partito che tu rappresenti o a cui tu appartieni.

Se invece hai la disgrazia di vedere che gli avversari accolgono e lodano, pur facendo delle riserve (per non rendere troppo evidente il giuoco), quello che vieni proponendo: allora, puoi essere certo purtroppo, che hai preso una cantonata.

Ebbene, guarda: delle scuole e de' partiti socialisti, anche solo nel nostro secolo, ce n'è state e ce n'è ancora parecchie.

Ma qual'è la scuola, quale il partito che più ha sollevato contro di sé, nella scienza e nella vita, le accanite opposizioni dell'ortodossia scientifica e politica? È stato il marxismo; soprattutto per quella idea della *lotta di classe*, che tu malamente critichi e contesti (e te lo dimostrerò in altra occasione) e che dà invece una energia ed una chiarezza di coscienza politico-sociale non solo agli intellettuali, ma anche e soprattutto ai lavoratori manuali.

Il marxismo è formidabile anche perchè rappresenta, più che un sistema (che io ammetto possa e si debba correggere e completare nei dettagli, come qualunque altro sistema sociologico) ma soprattutto un *metodo positivo* di considerare la vita sociale nei suoi fondamenti economici come in tutte le sue altre manifestazioni morali, giuridiche, politiche, artistiche.

Ed è un metodo positivo che va al cuore delle cose e delle questioni, diritto come una lama d'acciaio, senza nebulosità e senza mezzi termini e perciò è eminentemente rivoluzionario, pur avendo

dato della rivoluzione sociale un'idea ben diversa dal vecchio concetto empirico, che una società si possa trasformare dall'oggi al domani, colle barricate e colle cospirazioni, così come si cambia la scena sul palcoscenico.

Ora ti sarai accorto che i nostri avversarii, cioè i conservatori di ogni sfumatura, hanno fatto molto buon viso alla tua proposta di « un nuovo orientamento del partito socialista » e si sono affrettati a gridare su per i tetti che il marxismo è in piena crisi, che il marxismo è moribondo.

Questo, vedi, per me è un sintomo rivelatore e mi conferma nella mia convinzione che la strada da te con altri indicata è sbagliata, perchè non conduce a nessun risultato utile per la causa popolare, che tu ed io siamo concordi nel propugnare. (1)

Infatti, a che cosa conduca il riformismo pratico noi l'abbiamo già visto, per esempio, nelle nostre Società operaie di mutuo soccorso e anche in molte cooperative, senza anima socialista.

Assicuratosi il sussidio in caso di malattia e il risparmio di 10 o 20 centesimi nella spesa quotidiana, l'operaio « riformista pratico » si addormenta e prende, *inevitabilmente*, per stazione di arrivo quella che tutto al più poteva essere una stazione di partenza. Quando Bernstein dice che « il movimento è tutto e la meta finale non è niente, » io rispondo che solo quando nella coscienza fiammeggia l'ideale lontano, solo allora il movimento può continuare ad essere conquista utile e feconda per l'avvenire, senza perdersi e sfibrarsi nei sentieri traversi e nei vicoli ciechi dell'utilitarismo egoistico.

Il riformismo pratico per soverchia preoccupazione del presente compromette e sacrifica l'avvenire.

Mentre il più bel tipo di rivoluzionario cosciente che io abbia visto è stato quando ad un vecchio contadino, che aveva entusiasticamente ascoltato una mia conferenza e gridava viva il Socialismo! io dissi dopo, per scandagliare l'animo umano: ma voi siete un vecchio e il Socialismo, la nuova umanità, voi non sarete in tempo a vederla! — E' vero, mi rispose, io lavoro e faccio propaganda, perchè il regno della giustizia lo vedano i miei figli e i miei nipoti. Ed era sfavillante di contentezza morale e di entusiasmo politico.

Non è dunque vero, caro Merlino, che gli operai si stanchino di pensare all'ideale e preferiscano una piccola riforma pratica e presente a tutti i miraggi di un lontano avvenire.

Non solo: ma la questione fondamentale per me è che per otte-

(1) L'argomento non prova nulla. Quando A. Costa abbandonò, nel 1881, i vecchi metodi dell'Internazionale, per spingere i socialisti italiani nella lotta politica, i giornali conservatori, e gli stessi Pubblici Ministeri, fecero buon viso a lui e ai suoi seguaci. Non per questo crediamo che il Ferri sosterrà che il metodo del Costa fosse sbagliato.

nere in pratica delle riforme, l'unico metodo è quello del partito socialista rivoluzionario.

Ti dicevo, poc'anzi, che io sono stato per otto anni un riformista pratico; appena eletto deputato, nel 1886, io mi misi in quella parte dell'estrema Sinistra, che aveva per bandiera « il riformismo sociale. »

Elbene, che cosa abbiamo ottenuto in otto anni? Zero via zero, zero.

E perchè? Ma perchè quando tu ai lavoratori non dai altra coscienza, che il desiderio di una riforma parziale da chiedere al buon cuore o allo spirito illuminato dei governanti, tu non crei nella coscienza popolare quella energia di pressione politica, che sola può imporre ai dominanti la concessione delle riforme. (1)

Le associazioni operaie che ebbero per ideale il mutuo soccorso e la cooperazione, imborghesite dall'idea del guadagno egoistico, sono diventate foglie secche nel grande albero della vita popolare.

Ecco perchè, mentre tu credi che il metodo da te ora caldeggiato, che fu già giudicato dall'esperienza, sia il più efficace e pratico per migliorare le condizioni popolari, non riesce invece, nella realtà, che a snervare le energie e le risorse delle rivendicazioni popolari. (2)

In questo senso io dissi che bisogna domandare 100 per ottenere 50 o 20. Non perchè noi crediamo che la verità realizzabile sia il 50 o il 20 e domandiamo 100 per spaventare la gente, come tu, un po' da avvocato, mi hai obbiettato.

No. La verità sociale è nel 100: cioè nell'ideale della trasformazione fondamentale della società, coll'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione. Ed è solo spiegando ai lavoratori questa verità finale e positiva, che si dà loro una coscienza di classe, una coscienza cioè, che è politicamenze la più efficace per far loro ottenere, anche nel frattempo, il 20 e il 50 prima del 100. Insomma io dico che la forza più rivoluzionaria che si possa organizzare nel mondo umano, è la coscienza socialista. E la coscienza socialista non si forma se non si afferma l'ideale ultimo della socializzazione dei mezzi di produzione, attraverso la lotta di classe.

E una volta formata la coscienza socialista, tutto il resto viene da sè, perchè vi è compreso. (3)

(1) Ferri esordì facendosi grandi illusioni sulla possibilità di miglioramenti nel regime attuale ed è naturale che sia diventato scettico. Noi invece muovemmo dal punto opposto e può darsi che tendiamo ad esagerare in senso contrario al suo. Il vero è forse che bisogna guardarsi dall'eccessivo pessimismo, come da una fede cieca ed inconsulta.

(2) Anche qui E. Ferri non interpreta fedelmente il nostro pensiero — Rimandiamo alle nostre dichiarazioni *In difesa del nostro Programma*.

(3) Formare la coscienza socialista negli operai è certamente ciò che più importa: resta a vedere se essa si formi coi predicozzi sul plusvalore

Vedi un esempio. Gli anticlericali rimproverano i socialisti di aver proclamato che « la religione è una cosa privata » e li accusano quindi di essere, magari, gli alleati del prete.

Ebbene: guarda i socialisti coscienti; essi diventano tutti anticlericali. Il *reporter* del *Corriere della sera* lo constatò, meravigliato, per le donne scioperanti di Molinella.

Ebbene: vedi i due metodi. L'anticlericale prende di fronte il sentimento religioso, lo combatte e non ottiene quasi niente! Il socialista si preoccupa solo di dare una coscienza socialista al povero lavoratore incosciente, e dalla coscienza socialista vede germogliare irresistibile l'anticlericalismo.

E così si potrà dire di qualsiasi altra rivendicazione o morale o politica. Il modo più efficace per ottenerla è di formare la coscienza socialista.

E così dico per le riforme pratiche. Il solo modo per ottenerle realmente e per dare così alle classi lavoratrici quei miglioramenti che noi pure desideriamo (appunto perchè da buoni socialisti siamo convinti che la miseria può fare dei malcontenti e dei violenti, ma non dei rivoluzionari coscienti) è sempre il dare a queste classi lavoratrici una coscienza socialista.

Ecco in che consiste il nostro rivoluzionarismo. Noi non predichiamo la rivoluzione violenta, delle barricate, e non predichiamo le riforme pratiche. Ma invece di cadere così, come tu dici, in una evidente contraddizione, noi siamo quelli che lavoriamo veramente ed efficacemente per la trasformazione sociale.

Ma tu comprendi, che anche su questo argomento limitato, io avrei tante altre cose da dire. Finisco, per non rubarti troppo spazio e perchè, come dicevo, sonó problemi che svolgerò ampiamente altrove.

Quello che ho buttato giù, così, in fretta, mi basta per concludere.

I. La forza più rivoluzionaria di organizzazione popolare che possa crearsi e disciplinarsi, è la *coscienza socialista*.

II. La *coscienza socialista* non si può formare se non spiegando ciò che del resto i lavoratori capiscono subito e facilmente, perchè sono conclusioni che essi sentono e trovano nella loro vita quotidiana e non c'è bisogno di essere dotti per capirle, spiegando i capisaldi della sociologia marxista, che all'infuori dei dettagli di questo o quel particolare problema di tecnica economica, sta incrollabile su questi dati: — *a*) il *sopralavoro*, che solo rende possibile e spiega l'arricchimento di chi non lavora — *b*) la *lotta di classe*, che deriva come conseguenza inevitabile dal contrasto di interessi fra chi lavora e chi sfrutta il lavoro altrui — *c*) il materialismo storico, che io preferisco chiamare *determinismo economico*,

e sulla concezione materialistica della storia, come vuole l'amico Ferri, o con la lotta pratica e continua, come pensiamo noi.

per dire che se il pane quotidiano, cioè le condizioni economiche, non è tutta la vita umana, ne è però la condizione fondamentale e determinante, perchè a stomaco vuoto non può esservi cuore educato nè cervello istruito.

III. La creazione di questa coscienza socialista non è possibile, dunque, se non si tiene sempre fisso lo sguardo all'ideale — che sarà la storia reale di domani — della socializzazione dei mezzi di produzione.

IV. Quando in un individuo o in una classe si è formata questa coscienza socialista, tutto il resto viene da sè, irresistibilmente: emancipazione da ogni sorta di pregiudizi morali, religiosi, politici e forza di pressione (non colla violenza, ma colle disciplinate manifestazioni coscienti) per ottenere dai dominanti, via via, le possibili riforme parziali, che si accettano però non come stazioni di arrivo, ma come stazioni di partenza e di transito per avvicinarsi poco a poco, ma irresistibilmente, alla realizzazione storica del regime socialista.

E con questo credimi, caro Merlino,

tuo aff.mo
ENRICO FERRI

COMUNE DIFESA O COMUNE OFFESA ?

Il compagno deputato Ferri, il quale certamente non se n'avrà a male se io — tanto meno autorevole di lui nel Partito — sono di opinione diversa dalla sua; in uno degli ultimi numeri della *Terra Nuova* ha messo il problema delle relazioni fra il Partito socialista e gli altri Partiti, così detti affini, in termini tali che la discussione non è neanche possibile. « Comune difesa o alleanza confusionista ? » È evidente che un socialista che sia.... socialista non può pensare neanche lontanamente a un'alleanza confusionista. Su questo siamo tutti d'accordo; il Ferri poteva anche risparmiarsi di scrivere l'articolo sulla *Nuova Terra*, e limitarsi solo a far seguire alla domanda « Comune difesa o alleanza confusionista ? » la semplice risposta: « Comune difesa ».

Ma la questione non si può mettere in modo diverso da quello seguito dal Ferri? Il dilemma posto dal Ferri è proprio tale da non lasciare nessuno scampo? Tutte le alleanze sono « confusioniste » e non è possibile un'alleanza, che sia semplicemente alleanza senza confusione?

Il Ferri è tanto convinto che non tutte le alleanze sono confusioni, che ammette perfino due casi, in cui l'alleanza fra noi e altri partiti potrebbe essere utile e desiderabile. Se il nostro Partito non fosse ancora molto giovane e non avesse ancora bisogno di formarsi le ossa, oppure se l'alleanza offrisse la probabilità di